

TURISMO

Ticino in perdita di velocità

Osservando gli ultimi 40 anni risulta che i pernottamenti sono diminuiti più della media svizzera

Daniele Besomi

I dati disponibili sul turismo cantonale non sono molti: unicamente gli arrivi registrati negli alberghi, i pernottamenti nelle varie strutture ricettive, e il numero di queste strutture - in particolare le camere e i letti alberghieri. Non tutti questi dati, peraltro, sono affidabili:

Come va il turismo in Ticino? Vi proponiamo un'analisi quantitativa, in una serie di quattro articoli, per evidenziare i problemi strutturali, senza l'ambizione di presentare delle soluzioni

essi sono raccolti ed elaborati presso l'ufficio di statistica di Neuchâtel a partire dalle dichiarazioni inoltrate da alberghi e altre strutture, ed è evidente che gli albergatori sono soggetti all'incentivo di omettere qualche segnalazione (vi sono significative indicazioni che ciò avvenga sistematicamente, ma non sappiamo né in che proporzione, né se tale proporzione sia stabile nel corso del tempo o uniforme nello spazio), mentre per le case di vacanza la maggior parte delle dichiarazioni sono a forfait.

Su una simile base sembra dunque difficile fare dei ragionamenti compiuti sul fenomeno turistico. In primo luogo, una fetta consistente di visitatori, coloro che non pernottano, è

ignorata completamente, mentre è evidente che essi esercitano una forte domanda di beni e servizi. In Svizzera si calcola che essi costituiscano il 26% della spesa complessiva effettuata dai turisti, in Ticino tale percentuale potrebbe essere anche maggiore. In secondo luogo, ciò che importa ai fini dell'analisi delle implicazioni economiche del turismo non è tanto il numero di visitatori, quanto piuttosto quanto e come spendono. Su questo, a livello cantonale non abbiamo alcuna indicazione, mentre studi in tal senso sono stati effettuati a livello nazionale (il conto satellite del turismo svizzero, pubblicato

nel 2003 con riferimento alla situazione del 1998) e nelle principali regioni turistiche. Infine, vi sono solo poche indicazioni riguardo ai costi esterni generati dal turismo e scaricati sulla collettività: se sappiamo che nelle zone turistiche (in particolare nel Locarnese) i prezzi degli alloggi sono maggiori che altrove (vedi *Azione* del 25 luglio 2006, p. 12, dove si riferiva di uno studio in proposito del Credito Svizzero), è lasciato all'intuizione di ciascuno valutare l'impatto del traffico turistico in termini di tempo perso dai residenti, inquinamento, e così via.

Tuttavia, per quanto i dati disponibili rappresentino il turismo come un fenomeno puramente alberghiero, un esame accurato permette di trarre



KEYSTONE/FERRISE COMUNICAZIONE

qualche considerazione non del tutto scontata. Questo è quanto ci accingiamo a fare in questa serie di articoli.

Il turismo in Ticino e in Svizzera

Iniziamo da un confronto intercantonale del numero di arrivi e pernottamenti. Sia per il Ticino che per la Svizzera disponiamo di una serie piuttosto lunga di dati, che ci permettono di tracciare una linea storica dell'andamento del numero di visitatori. In entrambi i casi, il numero di pernottamenti sembra disporsi lungo una parabola, attorno alla quale vi sono evidenti oscillazioni. Per la Svizzera (figura 1), il numero di pernottamenti dal dopoguerra è cresciuto fino alla seconda metà degli anni ottanta, per poi iniziare un lento declino. Il numero di arrivi, tuttavia, ha continuato a crescere in modo abbastanza regolare. Si ricordi che ciò avviene in un contesto internazionale in cui il turismo è tra le attività economiche in maggiore espansione.

In Ticino (figura 2), la parabola è decisamente più marcata: i pernottamenti sono cresciuti fino all'inizio degli anni ottanta, per poi avviarsi lungo un ben visibile declino. Il numero di arrivi, per contro, sembra essersi più o meno stabilizzato.

Confrontando le due serie di

dati risultano due fatti importanti. Il primo è la perdita di velocità del turismo ticinese rispetto a quello svizzero; la seconda è che entrambe le serie di dati mostrano marcate oscillazioni che sembrano muoversi in modo sincrono: si sale e si scende contemporaneamente. Queste fluttuazioni sono una componente significativa del fenomeno turistico, e più avanti azzarderemo un tentativo di spiegazione. Per ora riflettiamo sulle conseguenze. Le fasi di discesa sono momenti, per così dire, di selezione delle strutture: per far funzionare un albergo, indipendentemente dal numero di ospiti, vi sono delle spese fisse ed è necessario impiegare un minimo di personale. Se vi sono diminuzioni repentine del numero di ospiti, i costi di funzionamento degli alberghi crescono a dismisura. Se la situazione finanziaria dell'albergo non è solida, non si può far altro che chiudere. E se chiudere è facile, non lo è altrettanto riaprire.

Forti fluttuazioni nei pernottamenti

Alla luce di questa constatazione è dunque importante valutare l'ampiezza delle oscillazioni. Si possono confrontare le fluttuazioni ticinesi con quelle svizzere calcolando la percentuale di pernottamenti ticinesi rispetto ai pernottamenti nazionali (figura

3). La curva che risulta mostra chiaramente due cose. Una, già rilevabile a occhio dalle figure precedenti, è che il Ticino a partire dal 1980 perde significativamente terreno rispetto ai pernottamenti in Svizzera. Nel 1980, più di un turista su 10 pernottava in Ticino (10,5%), oggi siamo a meno di 1 su 12 (7,8%). Distinguendo per nazionalità di provenienza, abbiamo perso sia clienti svizzeri che stranieri. Nel 1980, il 12,5% degli svizzeri che decidevano di trascorrere la vacanza in patria optavano per il Ticino; oggi questa percentuale è scesa al 10%. Per gli stranieri, siamo passati dall'attrarre l'8,7% di quelli che pernottavano in Svizzera ad una quota del 6%.

La seconda osservazione è che questa perdita non è stata graduale ma è avvenuta tramite marcate oscillazioni. Negli anni di picco del turismo ticinese e svizzero (1980-81, 1986, 1989-91, 2000) la nostra quota di mercato è cresciuta rispetto a quella nazionale, mentre negli anni più critici (1984, 1996, 2003-05) essa è notevolmente diminuita. Ciò significa che le oscillazioni ticinesi sono molto più marcate di quelle svizzere, con i problemi che ne conseguono. È interessante notare che fino ai primi anni novanta la componente più oscillante era quella degli stranieri, mentre la componente degli svizzeri era in calo ma in modo abbastanza regolare. In seguito, la componente degli svizzeri ha cominciato ad oscillare in modo più marcato.

Confronto intercantonale

Nel prossimo contributo per questa serie cercheremo di capire in che contesto si situa la perdita di terreno del Ticino rispetto al resto della Svizzera, tramite un confronto intercantonale dei dati su arrivi e pernottamenti.

(Continua)

FONTE DEI DATI

I dati utilizzati in questo articolo e nei successivi sono assemblati da varie tavole tratte dall'Encyclopédie statistique de la Suisse (sul sito dell'UST, www.statistique.admin.ch), dalla pagina web dell'Ufficio Cantonale di Statistica (www.ti.ch/dfe/ustat), dall'Annuario statistico cantonale, varie annate, e da dati di dettaglio forniti dall'Ustat in diverse occasioni. Un'avvertenza è necessaria: per il PIL si sono usati i dati solo fino al 2005 in quanto in seguito è cambiato il metodo di rilevamento. Per i dati turistici, il metodo è cambiato dal 2005: fino al 2003 si usano le serie vecchie, dal 2005 quelle nuove; le discrepanze, tuttavia, sono minime. I dati 2004 non sono stati raccolti, e alcuni dei dati più vecchi non sono disponibili. Al consolidamento di queste multiple fonti hanno contribuito due classi di studenti alla SSAT di Bellinzona, IA 2005-6 e IA 2006-7.

Figura 1: Arrivi e pernottamenti in Svizzera

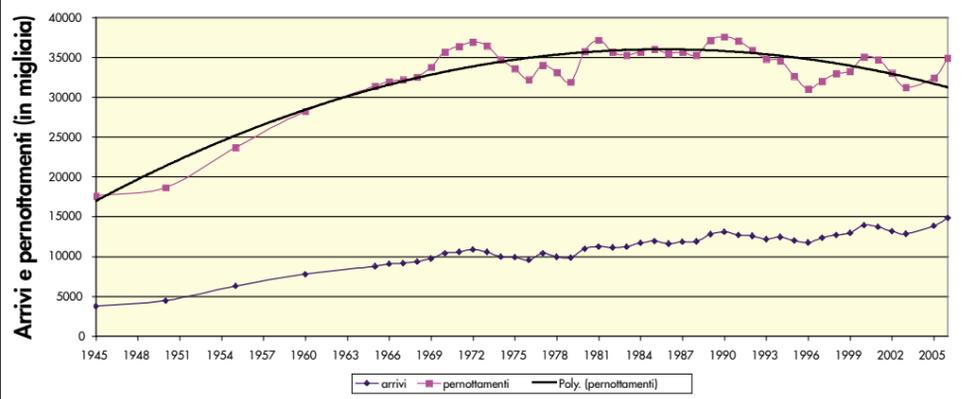


Figura 2: Arrivi e pernottamenti in Ticino

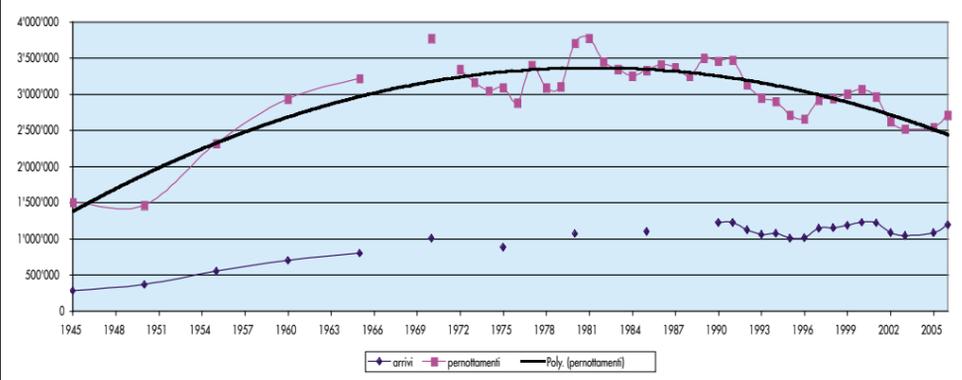
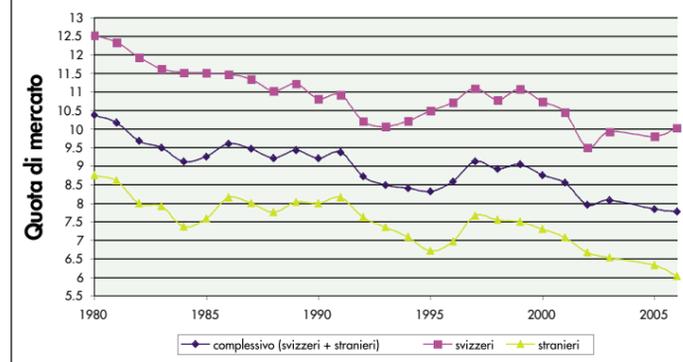


Figura 3: Rapporto tra pernottamenti in Ticino e in Svizzera



TURISMO

②

La prima puntata è apparsa il 15 gennaio

La città piace più della natura

Ticino e Grigioni lamentano un calo dei pernottamenti, i cantoni cittadini ne riguadagnano

Daniele Besomi

Nel primo articolo di questa serie abbiamo visto emergere dai dati sui pernottamenti due fenomeni che caratterizzano il turismo ticinese rispetto al resto della Svizzera: una forte emor-

menti tra il 1992 e il 2006 in Svizzera e di quattro dei sei principali cantoni turistici. Si è posto il punto di inizio in comune per poter confrontare il grado di avanzamento. Di nuovo, si osserva che il dato nazionale è in leggero declino: in tre lustri, la Svizzera ha perso il 3% dei pernottamenti. Come detto, il Ticino ha visto un forte declino, con una perdita ben superiore a quella nazionale (-13%). Peggio di noi ha fatto solo il canton Grigioni (-17%).

Alcuni cantoni hanno ottenuto un risultato più o meno in media con quello nazionale (non sono riportati per non appesantire eccessivamente il grafico): Berna e Lucerna fanno leggermente meglio della media, Vallese e Vaud leggermente peggio. Vi sono poi tre cantoni che ottengono un risultato decisamente in crescita: Zurigo e Ginevra, che hanno migliorato la loro posizione del 25%, e Basilea città (non riportato nel grafico) che ha fatto ancora meglio, con un incremento del 40%. Questa situazione si riflette anche nelle classifiche dei pernottamenti. Il Grigioni rimane primo, ma mentre nel 1992 aveva 2 milioni di pernottamenti più del secondo (Berna), ora ha solo un vantaggio di 800'000. Zurigo ha guadagnato una posizione, riducendo di quasi un milione di pernottamenti il distacco che aveva sul terzo classificato (il Vallese). Ciò ha fatto retrocedere il Ticino da quarto a quinto, ed è tallonato da vicino da Ginevra, che già ha guadagnato una posizione su Vaud. Poiché quest'ultimo cantone ha perso molto meno del Ticino, il distacco si è ridotto a poca cosa.

niti di attrattive culturali e della possibilità di fare shopping, con un aeroporto. Per i cantoni caratterizzati da un turismo più tradizionale il risultato è invece ambiguo: alcuni hanno mantenuto la loro posizione, altri (TI e GR) sono in netto calo nelle preferenze dei turisti. Eppure il tipo di offerta, quanto a paesaggio e forme di svago, sembra essere grossomodo simile. Occorrerà dunque che in Ticino si faccia una riflessione approfondita su cosa non sta funzionando (in Grigioni hanno già reagito sostituendo il direttore dell'Ente turistico cantonale).

Nell'attesa, possiamo cercare di capire se questi risultati riflettano più le variazioni nel numero di visitatori o nel tempo che questi trascorrono nella destinazione. Tutti i principali cantoni turistici hanno visto un aumento nel numero degli arrivi. Tuttavia, a ritmi ben diversi. Mentre la media nazionale indica un aumento del 18% degli arrivi tra il 1992 e il 2006, Ticino e Grigioni marcano quasi sul posto, con un aumento del 5-6%. Anche Vaud è aumentato meno della media (+10%). Vallese, Basilea città, Lucerna e Berna sono aumentati del 20-25%. Ginevra e Zurigo guidano la classifica con aumenti del 30 e del 39% rispettivamente.

Se esaminiamo quante notti, mediamente, ha pernottato ciascun visitatore, vediamo (v. grafico 5) che i cantoni cittadini hanno turisti che si trattengono per brevi periodi, mediamente attorno ai 2 giorni. Tuttavia questa durata è rimasta praticamente costante, cosicché la crescita marcata nel numero di arrivi si è tradotta in una crescita altrettanto evidente nel numero dei pernottamenti. Il Grigioni ha visto, per contro, un nettissimo calo nella durata media del soggiorno, ben maggiore della media nazionale: mentre nel 1992 i turisti si fermavano in media 4,2 notti, nel 2006 dormivano solo 3,2 notti. Il calo dei pernottamenti, dunque, visto che gli arrivi sono stati grossomodo costanti, traduce la diminuzione della durata del soggiorno. Lo stesso vale per il Ticino, dove la durata media di soggiorno si è ridotta solo di mezza giornata, seguendo la tendenza nazionale. Anche la maggior parte degli altri cantoni ha visto ridursi la durata media del soggiorno più o meno in linea con la media svizzera. Tuttavia, essi hanno saputo compensare, del tutto o in buona parte, l'abbreviarsi delle ferie con un arrivo più consistente di ospiti.

Non si pensi tuttavia che un aeroporto in ogni cantone possa equiparare tutti a Zurigo, Ginevra o Basilea: non basta arrivare in una destinazione, occorre anche che ci sia qualche cosa da fare. L'offerta turistica tradizionale è immutata da tempo, ed è probabilmente proprio ciò che



soddisfa sempre meno i visitatori. Il turismo cittadino, al contrario, è più variegato: per loro natura, shopping e offerta culturale tendono ad essere mutevoli. Inoltre, le città, oltre ai visitatori per diletto attraggono anche il turismo d'affari - sul quale, purtroppo, non abbiamo statistiche specifiche.

Le strutture di accoglienza

Occorre considerare il tipo di strutture predisposte per accogliere gli ospiti. La dimensione degli alberghi, per cominciare. Se confrontiamo i cantoni votati al turismo cittadino con cantoni con destinazioni più tradizionali, notiamo immediatamente un'enorme differenza nelle strutture d'accoglienza (v. grafico 6). In Ticino e Grigioni, ben oltre la metà delle camere disponibili si trovano in strutture di dimensione medio-piccola, tra i 20 e i 100 letti. A Zurigo il 60% delle camere si trova in alberghi da oltre 100 letti, a Ginevra in alberghi da oltre 150 letti.

In secondo luogo, alberghi più grandi sono solitamente di categoria superiore. La loro clientela è generalmente più agiata, e presumibilmente disposta a spendere maggiormente anche in altri beni e servizi turistici.

Le strutture più grandi offrono diversi vantaggi agli albergatori, sia per la loro dimensione che per la loro posizione (per l'appunto solitamente in città). In generale, una grande struttura beneficia di economie di scala. Inoltre, i grandi alberghi godono di tassi di occupazione maggiori. Nel 2000, per esempio, solo il 25% delle camere in alberghi con meno di 20 letti erano occupate, una percentuale che saliva gradualmente fino al 67% negli alberghi da oltre 200 letti. È chiaro dunque che alberghi più grandi e più lussuosi sono molto più redditizi di quelli piccoli. E se sono redditizi, possono anche usufruire delle risorse necessarie alle ristrutturazioni, così che la qualità dell'accoglienza può tenere il passo con i tempi, cosa invece impossibile per le strutture più piccole.

Com'è facile attendersi con queste premesse, nei cantoni cittadini il grado di occupazione delle strutture è molto più elevato che altrove. Mentre la media

svizzera, per le camere, si situa nel 2006 al 50% - cioè mediamente ogni albergo ha, ogni notte, metà delle camere inutilizzate - nei cantoni cittadini il numero di camere vuote è molto minore: Zurigo, Ginevra e Basilea sono infatti gli unici cantoni ad avere il 62-65% delle camere occupate, mentre in Ticino solo il 48% delle camere è occupato.

Per completare il quadro, occorre anche registrare la diversa tipologia di visitatori tra cantoni cittadini e gli altri. Mentre nelle zone turistiche tradizionali metà o più dei visitatori è svizzera, nei cantoni cittadini tra il 70% (Zurigo) e l'80% (Ginevra) dei pernottamenti è imputabile agli stranieri.

Crisi e rilancio

Per riassumere, il quadro che emerge da questi dati è che i cantoni cittadini, grazie agli aeroporti che permettono l'afflusso di visitatori internazionali e all'ampia e diversificata offerta delle città stesse, stanno muovendosi in controtendenza rispetto all'andamento turistico del resto della Svizzera, che invece mostra un lento declino. Oltre ad avere un numero crescente di visitatori, questi cantoni beneficiano anche di strutture più efficienti e di un grado di occupazione maggiore così che gli alberghi hanno la possibilità di rinnovarsi. Al contrario, gli altri cantoni sono in situazione di stasi, con strutture mediamente più piccole, di minore qualità e con gradi di occupazione minore, e si trovano pertanto sulla testa una spada di Damocle legata alla difficoltà di rinnovamento delle strutture. Due cantoni, Ticino e Grigioni, stanno soffrendo in misura ancora più acuta, con un declino netto e marcato nel numero di pernottamenti.

Come spesso accade, una crisi potrebbe essere occasione per un ripensamento strategico e per un eventuale rilancio. Ai mancati pernottamenti in Ticino (-13,4% dal 1992 al 2006) corrisponde infatti una riduzione nel numero di strutture alberghiere che non hanno saputo resistere alla mancanza di clienti: 100 alberghi hanno chiuso i battenti (-15%), per un totale di 3500 posti letto (-14%). Se ciò avesse portato ad una selezione delle strutture più redditizie, si sarebbero poste le basi per un potenziale miglioramento in seguito. Tuttavia ciò non è accaduto (vedi figura 7): la moria di alberghi e la soppressione di camere non hanno privilegiato le strutture più grandi, ma hanno colpito tutte le strutture in egual misura (paradossalmente, gli alberghi più piccoli sono addirittura leggermente aumentati in numero e per capacità complessiva, mentre il numero e la capacità delle strutture più grandi è diminuita). Il sacrificio, dunque, è stato inutile.

(Continua)

In questo secondo articolo di una serie di quattro dedicata all'analisi quantitativa del fenomeno turistico ticinese si esamina la perdita di pernottamenti in Ticino rispetto all'andamento degli altri cantoni

ragia di pernottamenti, e ampie fluttuazioni. Questo articolo è dedicato al primo aspetto, l'altro sarà discusso nel quarto articolo.

La perdita di velocità del turismo ticinese

Dal terzo grafico riportato nell'articolo precedente emergeva chiaramente la tendenza alla diminuzione della quota di mercato del turismo ticinese, calata dal 10,5% al 7,8% dal 1980 ad oggi. Se i pernottamenti ticinesi perdono rispetto alla media nazionale, qualcun altro sta evidentemente guadagnando. Un confronto intercantonale può dunque mettere in rilievo le caratteristiche dei cantoni che hanno perso e di quelli che hanno guadagnato.

Nella figura 4 sono rappresentati gli andamenti dei pernotta-

Figura 4: Evoluzione dei pernottamenti in alcuni cantoni turistici (punto di partenza comune 1992 = 100)

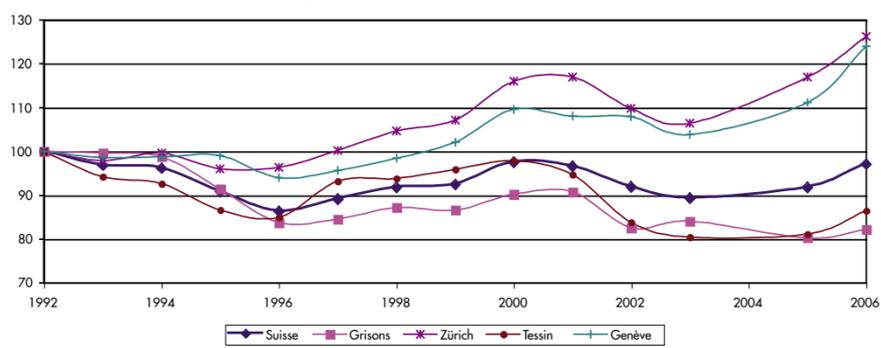
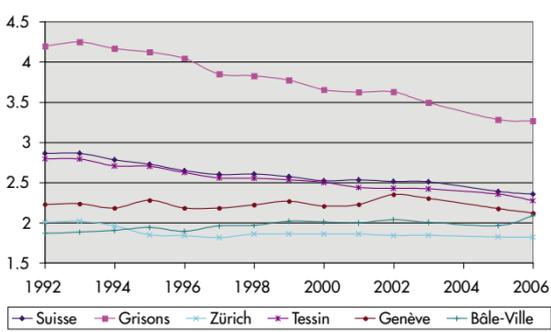


Fig. 5: Durata media del soggiorno



La classifica procede con Lucerna, San Gallo e Basilea; quest'ultimo cantone ha guadagnato 3 posizioni.

Turismo cittadino e turismo tradizionale

Una prima constatazione è imposta in tutta chiarezza da questi dati. La caratteristica comune dei cantoni che hanno visto aumentare in modo netto i propri pernottamenti è quella di essere cantoni cittadini, ben for-

Figura 6: Ripartizione percentuale delle camere, a seconda della dimensione dell'albergo (2006)

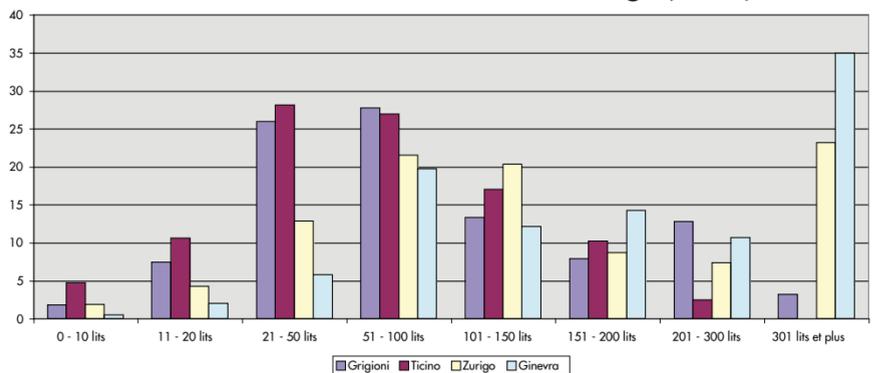
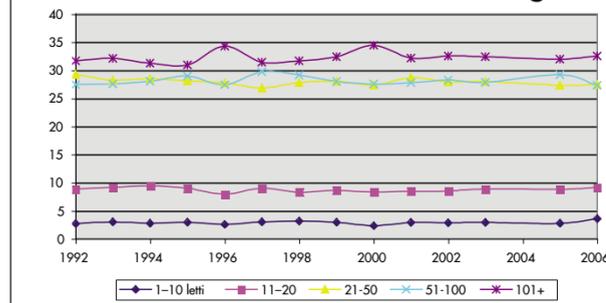


Fig. 7: Percentuale di letti disponibili in Ticino, secondo la dimensione dell'albergo



TURISMO

③

La prima puntata è apparsa il 15 gennaio e la seconda il 22 gennaio

La città piace, Lugano meno

Se Zurigo, Basilea, Ginevra attirano più turisti, le città ticinesi mostrano una tendenza inversa

Daniele Besomi

Nei primi due articoli abbiamo visto come il turismo ticinese stia rapidamente perdendo velocità rispetto all'andamento nazionale, configurandosi (assieme al Grigioni) come il can-

Il terzo articolo di questa breve serie dedicata all'analisi quantitativa del turismo ticinese esamina le caratteristiche regionali

tone che più ha sofferto il declino del turismo tradizionale, in un quadro di generale ristagno del turismo svizzero con l'eccezione dei dinamici cantoni cittadini. Si tratta ora di esaminare l'andamento turistico delle varie regioni del cantone, per verificare se questa tendenza generale si ripeta su scala locale.

Addio Lugano bella...

Poiché il turismo cittadino sembra fare decisamente meglio del turismo tradizionale, ci si aspetterebbe di poter osservare un fenomeno simile all'interno del Ticino, con il Luganese che guadagna terreno rispetto alle altre regioni. Invece, ciò

non accade. Al contrario, il Luganese (e principalmente la sub-regione Lugano) è il distretto che ha registrato la maggiore perdita di velocità. Dal 1983 al 2006, il Ticino nel suo insieme ha perso il 19% dei pernottamenti. Il Bellinzonese ha guadagnato il 70% (ma con una quota di mercato del 4% del totale nel 2006). Le 3 Valli fanno un po' meglio della media ticinese (ma tutte le sub-regioni mostrano fluttuazioni molto ampie, certo non salubri per il settore), e il Mendrisiotto un po' peggio. Il Locarnese (in particolare la sponda destra e, negli ultimi anni, la Valle Maggia) fa meglio della media ticinese, perdendo solo (si fa per dire) il 6%. Lugano, invece, precipita, con una perdita secca di un terzo dei pernottamenti. All'inizio degli anni ottanta, quasi la metà dei turisti pernottava nel Luganese, in particolare a Lugano. Da allora, Lugano ha sistematicamente perso quota di mercato a beneficio del Locarnese, che ha effettuato il sorpasso nel 1991 e da allora è la principale regione turistica del cantone (v. grafico 8).

Soggiorni più brevi

Nonostante il sorpasso, le notizie per il Locarnese non sono tutte belle. La durata media

dei soggiorni, infatti, è drasticamente diminuita nell'ultimo quarto di secolo (v. figura 9). Nel 1983, i turisti dormivano in albergo mediamente 4 notti ciascuno. Oggi la permanenza è ridotta a 2,8 giorni. Sempre meglio della media ticinese (oggi 2,3 giorni, dai 2,7 del 1983), ma il salasso è preoccupante, ed è solo parzialmente compensato dalla consistente crescita nel numero di arrivi: il Locarnese e il Bellinzonese sono infatti le uniche regioni del Ticino dove il numero di arrivi è cresciuto sensibilmente dal 1983; nel Luganese vi è stata invece una perdita secca di arrivi (-2%), aggravata da una diminuzione altrettanto drastica della durata media di soggiorno (da 3 a 2,2 notti), in netta controtendenza con le mete turistiche cittadine.

Chi visita Lugano e Locarno, e quando?

Esaminiamo ora più in dettaglio i dati relativi a Lugano e Locarno. La scomposizione dei dati per nazionalità mostra co-

me a Lugano (grafico 10) vi sia stato un calo consistente degli ospiti svizzeri (-13%), un calo marcato degli italiani (-23%), e un crollo dei tedeschi (-42%) tra il 1992 e il 2005. Poiché questi costituiscono il gruppo più numeroso degli stranieri, è chiaro che la perdita di questi pernottamenti incide parecchio sul totale.

A Locarno (grafico 11) il calo complessivo di pernottamenti tra il 1992 e il 2005 è stato del 18%. Le presenze degli svizzeri sono diminuite del 16%, più dunque che non a Lugano. Hanno invece tenuto meglio gli italiani, perdendo solo il 12%; ma va osservato che questo gruppo di visitatori è decisamente me-

svizzeri e tedeschi preferiscano il semestre estivo non costituisce certo una sorpresa. Sia a Locarno che a Lugano i tedeschi mostrano una predilezione per la primavera e l'autunno, diminuendo la frequenza delle visite in luglio. Gli svizzeri preferiscono invece proprio luglio a Locarno (figura 12) e settembre a Lugano (figura 13), mentre giugno è un mese relativamente tranquillo in entrambe le località. Gli italiani, invece, si caratterizzano per una presenza pressoché uniforme nel corso dell'anno, con una leggera preferenza per agosto (probabilmente grazie alla coincidenza tra ferie estive e festival del film). Ciò suggerisce che gli ospiti italiani visitino il Ticino, e Lugano in particolare, non tanto per motivi di svago quanto piuttosto per affari. Ciò trova conferma anche nella loro breve durata di pernottamento, solo 1,7 notti di media (2006). Va notato che i dati mensili mostrano, anno per anno, notevoli differenze. Le curve annuali corrispondenti ai grafici elaborati qui possono divergere parecchio le une dalle altre, con picchi che si spostano o addirittura scompaiono. Ciò rafforza il sospetto che le condizioni meteorologiche abbiano parecchia influenza sull'andamento turistico. Tuttavia per poterne verificare concretamente l'effetto sarebbe necessario confrontare le condizioni (e le previsioni) meteo con i dati giornalieri su arrivi, pernottamenti e possibilmente anche partenze. Nonostante tali dati siano raccolti, l'Ufficio di Statistica di Neuchâtel non li elabora. Un'indagine in questo senso sarebbe interessante, non tanto per verificare una cosa ovvia, quanto piuttosto per le sue implicazioni: la velocità e la consistenza della «fuga» di turisti potrebbe essere presa come misura dell'assenza di alternative a passeggiate e bagni nel lago.

(Continua)



NELLA FOTO: Piazza della Riforma, Lugano.

Figura 8: Pernottamenti nelle regioni ticinesi

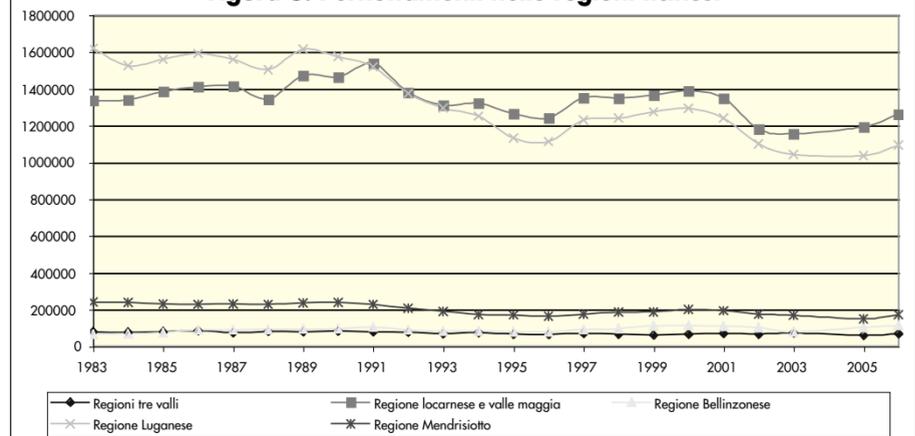


Figura 9: Durata media del soggiorno (in giorni) nelle regioni ticinesi

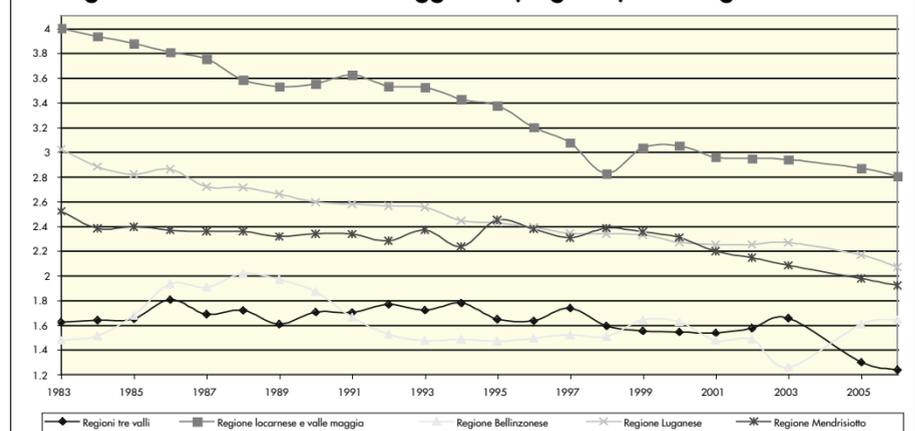


Figura 10: Pernottamenti a Lugano, dati annuali

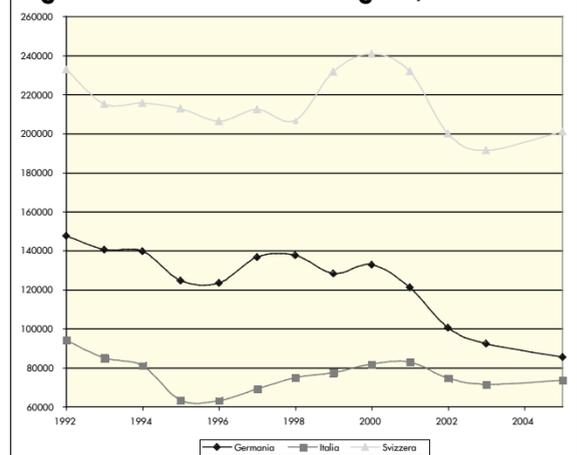


Figura 13: Pernottamenti a Lugano, (medie mensili 1992-2005)

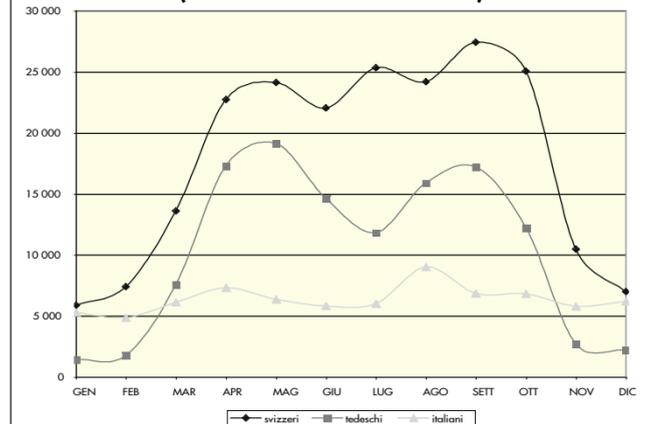


Figura 11: Pernottamenti a Locarno, per nazionalità

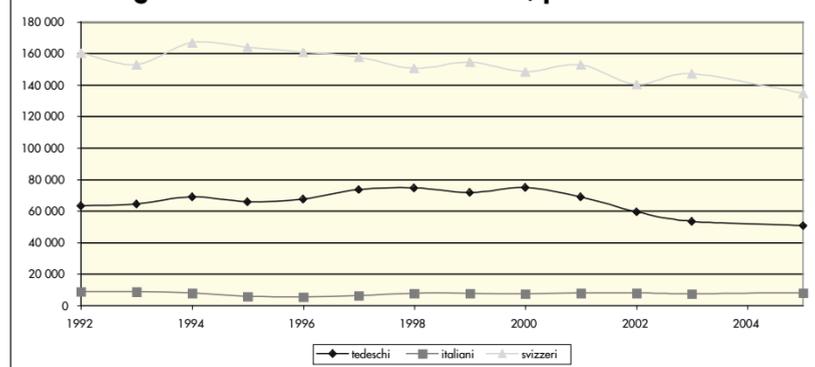
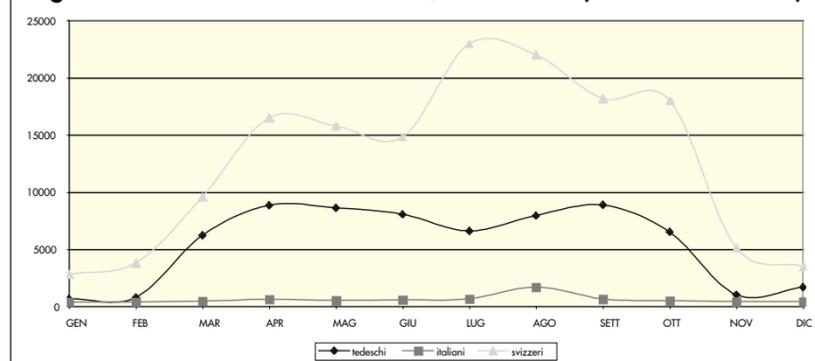


Figura 12: Pernottamenti a Locarno, dati mensili (media 1992-2005)



no importante a Locarno che non a Lugano. Anche a Locarno la perdita di turisti tedeschi è stata notevole, ma in misura decisamente più contenuta che non a Lugano (-20%). Va anche osservato che a Locarno le presenze di turisti sono molto più concentrate che non a Lugano: nel 2005, gli svizzeri costituivano il 61% del mercato e i tedeschi il 23%. A Lugano, nonostante questi gruppi fossero ancora i più rappresentativi, non costituivano che il 39% e il 17% del totale, con gli italiani al 14%. Gli altri paesi si ripartivano dunque il 30% dei pernottamenti, contro il 14% di Locarno.

La ripartizione mensile dei pernottamenti permette un'osservazione interessante. Che

logiche abbiano parecchia influenza sull'andamento turistico. Tuttavia per poterne verificare concretamente l'effetto sarebbe necessario confrontare le condizioni (e le previsioni) meteo con i dati giornalieri su arrivi, pernottamenti e possibilmente anche partenze. Nonostante tali dati siano raccolti, l'Ufficio di Statistica di Neuchâtel non li elabora. Un'indagine in questo senso sarebbe interessante, non tanto per verificare una cosa ovvia, quanto piuttosto per le sue implicazioni: la velocità e la consistenza della «fuga» di turisti potrebbe essere presa come misura dell'assenza di alternative a passeggiate e bagni nel lago.

(Continua)

TURISMO

④

Le puntate precedenti sono apparse il 15, 22 e 29 gennaio

Qualche ipotesi di spiegazione

In chiusura all'analisi del turismo ticinese alcune riflessioni sui dati esposti e sulla situazione

Daniele Besomi

Negli articoli precedenti abbiamo visto che il turismo ticinese è in forte perdita di velocità rispetto alla media nazionale, e che il calo avviene tramite marcate oscillazioni.

In questo ultimo articolo dedicato all'analisi quantitativa del turismo ticinese si propongono alcune riflessioni sulle cause della consistente perdita di quota di mercato e delle marcate oscillazioni che caratterizzano il turismo ticinese, e si offre qualche considerazione finale

zioni. Qui proviamo a suggerire qualche spunto di riflessione sulle cause di questi fenomeni.

La tendenza al ribasso

Al quesito riguardante la tendenza di lungo periodo alla diminuzione dei pernottamenti, non so rispondere in modo compiuto (né, del resto, tocca a me farlo). Posso però proporre qualche punto da discutere. In primo luogo, il problema non ha a che vedere unicamente con un cambiamento nelle preferenze dei turisti. Questo fattore potrebbe avere un certo rilievo, e contribuire a spiegare il generale rallentamento del turismo svizzero più tradizionale. Tra i fattori economici che determinano le scelte dei turisti va incluso l'enorme aumento dei prezzi alberghieri e della ristorazione. Dal 1983 ad oggi, i prezzi in Svizzera sono cresciuti mediamente del 54%. I prezzi al consumo della ristorazione sono cresciuti invece dell'85%; i prezzi del settore paraalberghiero sono cresciuti del 105%; e i prezzi del settore alberghiero sono cresciuti del 150%, cioè il triplo dell'indice generale. È chiaro dunque che gli alberghi svizzeri si stanno auto-penalizzando sul mercato mondiale, sia nei confronti del turismo interno che di quello proveniente dall'estero. Ma se ciò costituisce probabilmente

una parte della spiegazione del ristagno del turismo nazionale, non può spiegare invece il massiccio calo ticinese, visto che alcuni cantoni che hanno esattamente il medesimo tipo di clientela nostra riescono in qualche modo a tamponare le perdite. Il Ticino (come il Grigioni) ha qualche problema specifico, che occorre individuare.

In secondo luogo, questo problema non è la viabilità. Se è vero che il numero di arrivi ristagna a livello cantonale, gli arrivi nel Locarnese sono cresciuti consistentemente (seppure al di sotto della media svizzera: +11,5% dal 1992 ad oggi, contro il 18% della media nazionale), mentre i pernottamenti sono diminuiti nello stesso periodo del 9% (contro il -3% della Svizzera). Inoltre le fluttuazioni nel numero di pernottamenti più ampie di quelle della Svizzera (Figura 3) indica che in certi periodi si riesce a far meglio della media nazionale, indipendentemente dal traffico. Il problema risiede dunque altrove.

Terzo, seppure nessuna regione sia esentata, la fonte principale del problema ticinese risiede a Lugano, che è il comprensorio con la più marcata perdita di pernottamenti mentre, per simmetria con quanto succede a livello nazionale, ci si aspetterebbe che il turismo cittadino costituisca un elemento di traino.

Le oscillazioni

Sulle oscillazioni si può dire qualcosa in più. Abbiamo già osservato che le variazioni dei pernottamenti ticinesi sono sincrone con quelle svizzere (si sale e si scende in contemporanea), ma più ampie. La simultaneità suggerisce che si possa trattare di una conseguenza del medesimo fenomeno.

meno. E un fenomeno oscillatorio è l'andamento del reddito dei potenziali turisti. Il nesso è evidente: quanto più la gente è ricca tanto più può spendere; e tra le varie spese, vi sono anche quelle turistiche. Evidentemente questo fattore non è l'unico. Della meteorologia già abbiamo detto, e occorre senz'altro ricordare le variazioni del cambio. Ma se prendiamo il PIL nazionale come indicatore del reddito dei turisti notiamo immediatamente che le fluttuazioni nel suo tasso di crescita sono a loro volta sincrone con le oscillazioni nel numero di pernottamenti, almeno nei grandi movimenti. Conviene dunque indagare più a fondo su questa relazione.

Evidentemente il turismo proveniente da ciascuna nazione sarà influenzato dal rispettivo reddito: occorre dunque ragionare separatamente per nazionalità. Per quanto riguarda i turisti svizzeri, disponiamo di due serie di dati: quelli riguardanti le loro spese per turismo all'estero, tratti dalla bilancia dei pagamenti; e quelli sui pernottamenti in Svizzera.

Il turismo degli svizzeri e il loro reddito

Iniziamo dai viaggi degli svizzeri all'estero (figura 14). Qui la procedura è un po' più complicata dei semplici diagrammi con l'evoluzione storica che abbiamo impiegato sin qui. Si tratta di mettere in relazione due grandezze differenti; le sistemiamo dunque lungo i due assi del diagramma, su quello verticale la variabile di cui cerchiamo la spiega-



nel diagramma) ci dice che per ogni miliardo di crescita del PIL, le spese per turismo all'estero degli svizzeri aumentano mediamente di circa 25 milioni di Fr. Il che non esclude, naturalmente, che altre variabili entrino in gioco: in particolare, il tasso di cambio del franco rispetto alle altre valute, rendendo i viaggi all'estero più o meno cari, è senz'altro influente, e può far crescere la spesa in misura maggiore o minore di quanto indicato dall'equazione della retta.

Per esaminare l'effetto del reddito sui pernottamenti dobbiamo ricorrere ad un'ulteriore approssimazione, oltre all'uso del PIL come indicatore. Non possiamo infatti paragonare i pernottamenti, che sono una grandezza fisica, con il PIL, che è una grandezza monetaria, soggetta ai cambiamenti del livello dei prezzi. Ricorreremo dunque ad un indice della spesa degli svizzeri negli alberghi, ottenuto moltiplicando il numero di pernottamenti per l'indice dei prezzi alberghieri. Per il resto la procedura è identica alla precedente.

Il risultato che otteniamo (figura 15) ricalca, con ancora maggior forza, quello relativo alle spese all'estero: la correlazione è ottima, i punti sono quasi allineati. La conclusione che possiamo trarre, pur tenendo conto delle semplificazioni che abbiamo adottato (le tecniche di calcolo per tener conto di più variabili sono eccessivamente complesse per il nostro scopo), è questa: le fluttuazioni del numero di pernottamenti in Svizzera da parte degli svizzeri sono strettamente collegate alle fluttuazioni del reddito.

L'anomalia ticinese

Questo per la Svizzera; e per quanto riguarda il Ticino? Ripetendo la medesima operazione con i dati dei pernottamenti degli svizzeri in Ticino, sempre confrontati al PIL nazionale, i punti si dispongono approssimativamente attorno alla linea fino ai primi anni novanta, per poi cominciare ad oscillare in modo marcato (figura 16). Occorre naturalmente attenderselo, poiché già sapevamo (figura 3) che le fluttuazioni dei pernottamenti in Ticino sono, a partire da quell'epoca, più ampie di quelle nazionali.

Negli ultimi 15 anni lo spostamento al di sopra e al di sotto della linea riflette grossomodo le oscillazioni della quota di mercato dei turisti svizzeri; ma diventa difficile dare una spiegazione delle ragioni di queste oscillazioni. Ci limitiamo dunque a segnalare l'esistenza di un problema, sul quale occorre riflettere maggiormente: mentre fino agli anni novanta c'era una risposta abbastanza sistematica dei turisti svizzeri nei confronti delle variazioni del loro reddito (con una quota di mercato del Ticino rispetto alla Svizzera in diminuzione ma in modo regolare), in seguito i turisti svizzeri sembrano essere diventati particolarmente sensibili a qualche altra condizione, che con questa rudimentale analisi non possiamo chiarire.

È comunque certo che questo fatto rappresenta una difficoltà per il turismo ticinese, poiché ampie fluttuazioni rendono più difficile la pianificazione. Inoltre la presenza di deviazioni importanti verso il basso (come è suc-

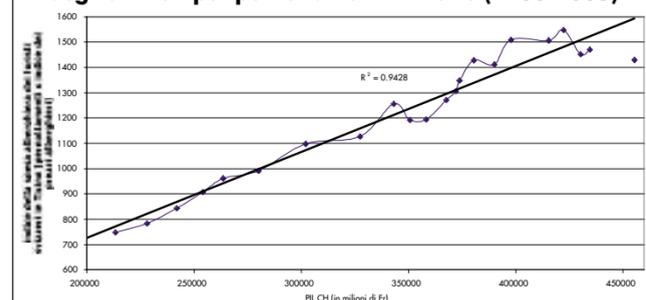
cesso nel 2005, l'ultimo punto della serie rappresentata nel diagramma 16), che possono avere conseguenze drammatiche per strutture alberghiere ai limiti della redditività, diventa difficile da escludere.

Conclusione: l'orchestra del Titanic

La caratterizzazione del turismo ticinese fornita in questi articoli è senz'altro parziale, perché i dati disponibili danno un'immagine del turismo unicamente dal punto di vista dell'albergatore, e certamente anche un po' naïf, in particolare nella parte diagnostica, dove sono state utilizzate delle approssimazioni un po' rozze e per la quale sarebbero necessarie tecniche statistiche ben più raffinate. Ciò nonostante, alcuni fenomeni emergono con chiarezza, e altri sembrano piuttosto probabili.

Di certo possiamo dire che il turismo ticinese è in fase di marcato declino rispetto a quanto non accada in Svizzera; che questo declino non avviene in modo uniforme, ma colpisce certe regioni più di altre: in particolare, Lugano soffre parecchio, in controtendenza rispetto alla situazione nazionale che da 15 anni vede il turismo cittadino come componente più vitale; che mentre in generale si assiste ad una razionalizzazione delle strutture alberghiere, in Ticino si mantiene lo status quo, ponendo le basi

Figura 16: Relazione tra PIL svizzero e spesa degli svizzeri per pernottamenti in Ticino (1983-2005)



per un ulteriore peggioramento della situazione; e infine che la perdita di velocità, in assoluto e rispetto alla Svizzera, non avviene in modo graduale ma tramite marcate oscillazioni.

Non tenteremo (non è nostro compito) di suggerire dei rimedi. L'obiettivo che ci siamo posti era quello di individuare quali problemi (segnalati dai dati, e non da valutazioni soggettive) affliggono il turismo ticinese, invitando altri ad affrontarli.

Seguendo le fluttuazioni nel numero di pernottamenti, nell'ultimo decennio l'atteggiamento delle nostre autorità turistiche ha oscillato tra due estremi: quando le cose andavano male, hanno dapprima negato l'esistenza di un problema, per poi riconoscerlo ma scaricarlo le cause su qualche fattore esterno (il tasso di cambio, Expo 02, la viabilità, eccetera). Ora che le cose vanno meglio, così come nel precedente periodo prospero, hanno già rimosso il problema dalla memoria, si limitano ad osservare il tasso di crescita positivo rispetto all'ultimo periodo di minimo (ed era un minimo storico assoluto: 2003-5) e vivono

momenti di ingiustificata esaltazione in un quadro generale altrimenti catastrofico.

Se l'interpretazione del fenomeno che abbiamo fornito è corretta, la ripresa che stiamo vivendo ora dipende dall'andamento congiunturale favorevole. Anche se le opinioni sul sopravvenire di una recessione a breve termine differiscono, è comunque molto probabile (così succede da due secoli) che questa crescita non duri in eterno, e che anzi vi sia presto un rovesciamento, già anticipato da diversi segnali. Occorre attendersi che in seguito all'inversione di tendenza i pernottamenti ricomincino a calare, e che lo facciano in misura più che proporzionale, innestandosi sul ramo discendente della parabola che il turismo ticinese sembra stia seguendo. Occorre essere pronti a trasformare la disgrazia in opportunità. Ma questo può essere fatto solo preparandosi all'evenienza: cioè studiando approfonditamente tutti gli aspetti del fenomeno, anziché esorcizzare quelli spiacevoli. Questo vuole appunto essere un contributo in questa direzione.

D.B.
(FINE)

NELLA FOTO: turisti in piazza Riforma a Lugano.

